

La pagina della donna

LA RAGAZZA E IL FUMETTO

LA STORIA DI LILIANA

di ADA MARCHESINI GOBETTI

Anche non vedendogli quasi quotidianamente infilati sotto il braccio o affacciati all'orlo della sportina, era facile indovinare in lei un'assidua e convinta lettrice di giornali e rotocalchi. Lo rivelavano quel suo modo strano di camminare sui tacchi altissimi che parevano far pericolosamente ondeggiare la figurina esile, quella sua capigliatura arricciata e sciolta che voleva apparire artisticamente spavalda e non era invece il più delle volte che disordinata, le ciglia rivolte all'insù, e soprattutto il trucco della bocca, d'un rosso violento.

Dalla finestra, la vedeva entrare al mattino e uscire alla sera dal grande magazzino dinanzi a casa mia. E m'era accaduto anche di vederla più da vicino, comprando qualcosa da lei. Era commessa al banco delle profumerie.

Poteva avere diciotto o vent'anni e, un po' meno finta, sarebbe stata veramente graziosa. Avrei voluto dirle: «Perché ti conci in questo modo? E perché, invece di comprarti dei cosmetici inutili, non ti mangi qualche buona bistecca? E, invece di vagheggiare, leggendo quei giornalacci, inverosimili colpi di fortuna, perché non cerchi piuttosto di renderti conto dei tuoi diritti e d'untarli alle tue compagne per tentare d'ottenere condizioni di vita migliori?». Ma come dire queste cose? Come quale autorità? E più d'una volta mi sorpresi a chiedermi se non avesse una madre, un padre, qualcuno che si occupasse di lei.

Li aveva — mi disse Tina, una brava ragazza sua collega — e aveva anche dei fratelli e delle sorelle: tutta una famiglia che stentava la vita lavorando non su un'isola, ma a poca distanza dalla città. La ragazza, che si chiamava Liliana, in-



Ecco una illustrazione di giornale a fumetti

sofferente della miseria dei suoi modesti regalucci e invitandola al cinema, benché ella non lo avesse mai neanche preso in considerazione. Come si comportava in casi analoghi le eroine dei fumetti? Con aria d'acconciata disincanto accoglievano il timido omaggio dell'innamorato un tempo respinto.

In realtà però le cose andarono diversamente. Anziché accostarsi a lei, pareva che il casiere l'evitasse; e quando ella, sempre seguendo i soliti modelli, trovò modo di dirgli, sbattendo le ciglia: «Sono troppo sola; ho bisogno di qualcuno che mi soccorra sul cammino della vita», l'uomo, con bonarietà sfumata d'amarrezza, le rispose che non se la sentiva di fare il «surrugato».

Che cosa doveva fare allora? A questo punto, le sue eroine ricorrevano a un rimedio decisamente tentativo di suicidio, da cui giungeva in tempo a salvarle un giovane medico di belle speranze che dopo qualche giorno faceva la sua brava dichiarazione, o un giovane studente, povero e disperato anche lui, che, per confortare l'afflitta, trovava la forza di «ricominciare a credere nella vita e nello amore»; oppure, se decideva di buttarsi nelle torbide acque di un fiume, veniva ripescata da un ricco signore che passava per caso in una macchina lussuosa.

A Liliana l'acqua aveva sempre fatto senso. Scelse quindi il verosimile; se voed una bocchetta e si distese sulla brandina nella sua squallida stanza. Ma anche qui le cose non andarono come si aspettava. Anziché vedere, risapando gli occhi, un bel volto serio chino su di lei mentre una calda voce le sussurrava: «Perché, piccola, perché non vuoi vivere più?», fu invece scossa con impazienza brutale dall'affittacamere, e accorsa non appena l'aveva sentita gemere, perché non voleva scappare: «Tutto questo era accaduto due giorni prima. Ora Liliana era fuori pericolo; ma la vita che portava in sé s'era spenta ed essa era rimasta straordinaria-

mente debole e depressa. Nel letto di corsia, senza più trucco, coi bei capelli raccolti in un semplice nodo, non era più la brutta copia di una eroina di romanzo, ma una bambina molto smarrita: «Domani arriva la mamma — disse subito a Tina con voce tremante, un poco incerta. — Fra tre giorni potrò alzarmi e tornerò a casa. Ti prego — aggiunse, dopo una pausa — passa un momento nella mia stanza a ritirare quel mucchio di giornalacci e buttarli via. Non ne voglio più sapere. Non tutte frottole; ti fan credere che le cose siano in un modo; poi l'accorgi ch'è tutto diverso».

ELSISIA SEGUIRA' LA STRADA DELLA PAMPANINI, DELLA BOSE' E DELLA LOLLOBRIGIDA?

La "Bella di Monteverde", è diventata Miss Italia 1952

Incontri quotidiani sul filobus "75", - Una sorella quindicenne più carina di lei e un fidanzato gelosissimo - Sarà Giulietta nel prossimo film di Castellani?

Pochi, credo, conoscano meglio di me la nuova Miss Italia. Credo di conoscere perfettamente non solo lei, il suo grinzoso nudo nuziale, i suoi capelli corti, ma anche quasi tutti i suoi abiti, il suo modo di muoversi, di ridere, di parlare, di sorridere al giovane fidanzato.

Vedete, venti minuti da trascorrere ogni giorno sull'autobus per tornare a casa sono molto noiosi, e una bella ragazza è più interessante, a volte, di un ente albergo o di uno squallido paesaggio di enormi casamenti popolari. E io ed Elisia Cianni prendiamo il "75" proprio alla stessa ora, dalla stessa fermata. Nel mio quartiere la chiamano «la bella di Monteverde», i ragazzi conoscono e attendono le ore in cui passa per la piazza Rosolino Pilo, che è come una piazza di paese, con il caffè e i negozi, e dove ogni autobus che arriva è un po' come l'arrivo della pace in un villaggio da film «western».

Stamani le prime copertine dei giornali a rotocalchi ci hanno detto da tutte le edicole che «la bella di Monteverde» è la più bella d'Italia.

L'accordo della giuria che l'ha proclamata — Dino Falconi, Dino Villoni, Orio Veronesi, Lucio Rifendi, Brunetta Romagnoli, Forgas D'Avanzati — non era mai stato tanto perfetto dal 1947, l'anno di Lucia Bose' tra le moltissime concorrenti Elisia Cianni è impastata subito per la sua grazia, per la sua fresca bellezza. Miss Italia ha diciannove anni, è alta 1,70, ha i capelli corti di un bellissimo



Elisia Cianni

blondo cenere, una figura snella ed agile di longilinea. Eletta col titolo di «Miss Toscana», vive a Roma, come abbiamo detto, con la sua famiglia; la mamma, una gentile e graziosa signora, il padre, noto commerciante di tessuti, la sorella quindicenne (Matto) più carina di me — dice Elisia — ha un fidanzato ventunenne e gelosissimo. Miss Italia lavora come indossatrice in una casa di mode, ed è tra le più apprezzate per la sua sensibilità, il suo buon gusto.

Le piace molto il cinema, dice, ed è contenta della sua vittoria proprio perché le offre la possibilità di diventare attrice cinematografica. Preferirà interpretare i ruoli drammatici, i personaggi che ingenuamente definisce «tristi». Le sue aspirazioni, anche questo suo desiderio accentratissimo, pare.

Sembra infatti che Renato Castellani l'abbia scelta come protagonista femminile di «Giulietta e Romeo», il film a colori che ha fatto dipingere da migliori pittori italiani, che ha inseguito tra migliaia di fotografie. Un personaggio che egli vedeva come una ideale e moderna per il personaggio di Rossana Martini, una florida ragazza empolesse, non si sente più parlare dopo brevi partecine in qualche film,

mentre Silvana Pampanini, figlia di un tipografo romano, diriene una delle attrici più note e richieste del nostro cinema.

1947: l'anno d'oro. Lucia Bose' prima classificata fra le concorrenti, ma per quanto Gina Lollobrigida, terza classificata. Fra le concorrenti vanno anche Gianna Maria Canale ed Eleonora Rossi Drago, mentre Miss Roma nello stesso anno (non si presenta al concorso nazionale perché non spera di vincere) è Silvana Mangano.

Il 1948 vede eleggere, tra le generali proteste delle altre concorrenti e del pubblico, per motivi tutt'altro che estetici, la triestina Fulvia Franconi, finita prima attrice dei fumetti e poi camera del bar «L'Alibi».

Il marito, il paggio Tiberto Mitri, Nireo Giampieri, Miss Italia 1949, non fa neppure il tradizionale provino cinematografico, nonostante il bellissimo sorriso; e il fidanzato di Nireo, Mario Bugliari, Miss Italia 1950, compromette per sempre la eventuale carriera cinematografica della ragazza.

Nel 1951, piccolo scandalo. L'aristocratica papalina e i nobili parenti di Isabella Valdettaro guardarono con orrore la vittoria in un concorso di bellezza dell'intera rampolla della loro stirpe, e la marchesa si ritirò. Più fortuna ha Liliana Bonatti, scelta durante le elezioni su una spiaggia toscana, e diventata poi attrice.

Ed eccoci al '52, eccoci a Elisia Cianni.

LIETTA TORRABUONI

A COLLOQUIO CON LUCIA OPERAIA DELLE COTONIERE

Lo spettro della fame per le donne di Frattamaggiore

Mancano i tessuti per il popolo napoletano — La nuova minaccia di chiusura — «Le fabbriche non le lasceremo morire!»

NAPOLI, settembre. — Ecco disse Lucia, questa è la mia casa. Due stanze ed una piccola cucina, piccola come le fanno oggi, nelle case moderne, ma qui è solo angusta, senza luce e senza ariata. Una cucina nella quale si preparano rapidi pranzi e dove i bambini non possono giocare. Con Lucia ci fermiamo in salotto. La finestra della stanza s'affaccia su un cortile, i cortili di Napoli, tante finestre, tanti stretti balconcini, tanti panchi stesi ad asciugare. Qualche giocattolo dei due figli di Lucia, quelli «belli» che regalano il padre o lo zio, una volta tanto, o lo avevo sempre lavorato a casa — mi spiega Lucia — aiutavo mia madre e le mie sorelle a cucire camice da uomo, ma erano troppi in casa e i soldi non bastavano. — Dopo il matrimonio Lucia, nell'impossibilità di acquistare una macchina per mettersi a lavorare «in proprio», studiò il modo di portare un aiuto anche nella sua nuova famiglia. Voleva una vera casa e figli che crescessero sani; nel suo quartiere, quando era ragazza, ne aveva visti morire troppi di bambini, per denutrizione, per malattie che richiedevano cure lunghe e dispendiose a gente che appena poteva «compar loro il latte. Così anche Lucia entrò in una fabbrica, alle Cotoniere di Frattamaggiore. Le ore di lavoro le parvero molte, in principio, i metodi dei padroni l'avvilivano, la stitichezza le ossa «te. «Ma alla fine di ogni mese riuscivo a risparmiare qualche «certo lire», dice, e cento lire, sedici anni fa, erano qualcosa. Poi i padroni, mentre cresceva il piccolo benessere della famiglia, si formava, in Lucia, la coscienza del suo valore. Durante la guerra la sua fabbrica continuò a lavorare. Poi i tedeschi occuparono la smobilizzazione e gli operai le donne, con cura ed amore smontarono le macchine e ne nascosero, salvandole, le parti vitali. Dopo la liberazione, con la stessa cura e lo stesso amore, prima ancora che la fabbrica riprendesse a lavorare, gli operai e le donne incominciarono a rimontare le macchine, come si faceva dovunque, perché la fabbrica tornasse a battere col suo grande cuore. «Allora vennero gli alleati, e ci dissero che da oggi i padroni bisognava buttarli di tutto di nuovo, questo e quello volevano e più trovare niente. L'indomani, e quest'ordine, eseguito alla lettera, era quello di nuovo, questo e quello volevano. E ancora riuscimmo a salvare i pezzi delle macchine di Mezzogiorno, la popolazione non ha da vestirsi, i bimbi girano ricoperti di stuoie eppure oggi le macchine delle Cotoniere di Frattamaggiore hanno subito un nuovo arretrato. Un giorno, il 28 agosto, le operai trovarono i cancelli della fab-

brica chiusi. Già le giornate di lavoro, per molte, erano state ridotte; già, alcune operai, non lavoravano più di due, tre giorni la settimana. Ma la chiusura, la sospensione di tutti, significava la fame, la miseria, per qualcuno l'avvilimento. Nella stessa situazione erano molte altre fabbriche di Napoli: la crisi le colpiva tutte, lo Jufficio, le Cotoniere Meridionali, la Vetretra Artistica Italiana, altre ancora. I risultati di una politica governativa che non cura gli interessi nazionali, che non fa una politica economica a vantaggio del popolo, che investe tutti i miliardi sottratti ai cittadini in spese di guerra fa sentire oggi le sue più tragiche conseguenze a migliaia di lavoratori. Pure oggi, donna di Napoli che ha detto più volte: «Io non voglio che in Italia — c'è ribellata al pensiero di tornare silenziosamente a casa, al pensiero di perdere il lavoro che ha preso sedici anni della sua

vita, al pensiero di lasciare la fabbrica salvata insieme ai suoi compagni quando questo poteva «rincitare anche la morte. Sono state numerose, grandi, piene di slancio e di fervore, le manifestazioni che in questi ultimi sette mesi hanno tenuto a Napoli le lavoratrici dell'e fabbriche che minacciavano la chiusura. Hanno costretto il Sindaco, il Prefetto, i cittadini di ogni categoria ad ascoltarle hanno risposto «no» alla minaccia.

Per ora le operai delle Cotoniere sono tornate per quattro mesi alla loro fabbrica. La lotta però, resta aperta, per loro e per tutti, a Napoli. — La lotta non è che all'inizio — dice Lucia e mi ripete, ancora, quello che già ha detto più volte. «Le nostre fabbriche già salvate una volta, non le lasceremo morire, perché sono la nostra vita».

SANDRA MARALDI

I CONSIGLI DEL DOTT. X

Prima del matrimonio fate l'esame del sangue

Una donna infelice. — Molti di noi non riesci a condurre a termine la gravidanza. Nel tuo caso, a detta di un medico, è perché tu hai una seconda trasfusione del sangue che contenga quel fattore.

Questa interpretazione del fenomeno osservato era la logica conseguenza della applicazione delle lezioni sulla sensibilizzazione allergica da tempo nota, e si è dimostrata realmente valida. La gran parte degli individui umani (85 per cento) possiede nel proprio sangue il fattore «RH», il rimanente 15% ne è privo. L'individuo «RH» negativo che riceve una prima trasfusione di sangue «RH» positivo (per esempio senza incidenti, ma elabora una sostanza anti-RH che ad una seconda eventuale trasfusione è in grado di distruggere il sangue trasfuso.

«RH» ha inoltre permesso di comprendere il perché dell'impossibilità di alcune donne di condurre a termine una gravidanza. E' il tuo caso a quanto mi scrivi, e questo tipo di spiegazione si è avuta pochi anni or sono in seguito ad alcune interessanti osservazioni di uno scienziato americano: egli notò che iniettando il sangue di una scimmia il «macaco rhesus» nelle vene di un coniglio, si determina nel sangue di questo la formazione di alcune sostanze capaci di distruggere non solo il sangue di una scimmia ma anche il sangue di molti individui umani. Vale a dire che nel sangue della scimmia e dell'uomo è presente, a parte i

Il novellino del giovedì PER I VOSTRI BAMBINI

IL CONCORSO DEL FACHIRO DEL NOVellino

IL MINATORE

«O minatore che scendi in miniera, dov'è buio prima di sera, della terra nel tuo cuore che mai cerchi, o minatore?»

«Cerco i tesori della natura: del carbone la luce oscura, lo stagno, l'argento, lo zinco, il rame... il pane per il mio bimbo che ha fame.»

Talvolta in fondo alla galleria trovo la morte che mi spia, e invano attendo il bimbo a sera che torni il babbo dalla miniera».

GALEPINO

MARIONETTE CHE PASSIONE

Le marionette e i burattini non sono la stessa cosa. Le marionette sono quelle che si fanno muovere con i fili; i burattini invece si fanno muovere dal sotto, inflando il pollice al medio nelle braccia e l'indice nel collo.

I burattini si chiamano così perché una volta erano vestiti di una stoffa chiamata «buratto». Le marionette, invece, hanno un'origine strana. Una volta i pirati assalirono Venezia e portarono via una dozzina di ragazze che stavano andando a sposarsi. Gli sposi misero per mare, raggiunsero i pirati e liberarono le donzelle. Ogni anno, per ricordare l'avvenimento, si faceva una grande festa e si portavano in trionfo dodici fantocci, che rappresentavano le spose liberate. I fantocci venivano chiamati «le marionette». Un furbo artigiano cominciò a fare dei piccoli fantocci da vendere il giorno della «festa delle marionette». Le «piccole marionette» diventarono subito molto popolari, e proprio perché erano piccole vennero chiamate «marionette». Adesso che avete fatto sui burattini e sulle marionette, vi posso annunciare la nascita delle «marionette del Novellino», il completo di fili di teatro e di scene da cambiare. Sarà un nuovo grande concorso del «Novellino», bello come il concorso del «piccolo Zoo», e il premio sarà un teatrino di marionette. Le attenzione alle prossime settimane...

IL CONCORSO DEL FACHIRO DEL NOVellino

Mentre il mio amico Giampiccolo procede all'estrazione dei premi per il concorso del PICCOLO ZOO (beato il novellino col trionfo della bicicletta) io penso subito a consolare gli sfidati. Non avete vinto la bicicletta? Ebbene, vincete senz'altro questo concorso autunnale, che sa di vendemmia lontano un miglio.

Tema, per un disegno: L'UVA. Potete disegnare un solo grappolo oppure un'intera vite, vendemmia o la pigiatura, l'uva bianca o l'uva nera, la moa-cella o lo sbibbo. Mandate i disegni al Novellino, via 4 Novembre 148, Roma. Gli autori delle DIECI DISEGNI PIU' BELLI verranno assegnate DIECI PENNE A SINISTRA. Il vincitore di tutti riceverà anche un bellissimo album per disegno.

IL FACHIRO

PER SIGNORE IN FORTE COSTITUZIONE

Tailleurs di pura lana

promi lire 25.000 su misura 28.000

MYRICE - Via Fratrina n 36

Telefono 63.333